

Come evitare il caso Fiorito? Con l'anagrafe degli eletti

Un modo per evitare il caso Fiorito alla Regione Lazio, in fondo, c'era. Si chiama Anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati: una campagna che «dal 2008 ha visto i Radicali come unici protagonisti», racconta Mario Staderini. L'obiettivo è quello di mettere in rete i patrimoni dei politici e i bilanci dei gruppi – parlamentari e consiliari – assicurando così una trasparenza che, evidentemente, non è oggi realtà.

«Da una parte garantisce la trasparenza e conoscenza dei patrimoni degli eletti e dei nominati: le loro partecipazioni azionarie, ad esempio, che sono elemento fondamentale per valutarne eventuali conflitti di interesse», spiega il segretario dei Radicali.

Trasparenza, quindi, anche su come questi patrimoni cambiano, e «se le dichiarazioni dei redditi crescono o non crescono durante dell'attività politica». Tanto per intendersi: «Se Scajola avesse dovuto pubblicare on line il suo patrimonio immobiliare, ivi compresa la casa al Colosseo acquistata per quella cifra ridicola, i cittadini lo avrebbero saputo». Altro che «insaputa».

In città come Roma, Milano, Torino, Napoli e in regioni come la Puglia e la Campania l'anagrafe è, almeno sulla carta, già stata approvata. «Sono centinaia ormai gli enti locali che in questi quattro anni l'hanno già approvata», racconta il segretario dei Radicali. Una campagna portata avanti attraverso l'iniziativa diretta e la raccolta firme dei cittadini. «Il problema oggi è attuarla. Le regole esistono ma accade che i singoli politici non le rispettino». Accade a Roma, ad esempio.

E a livello nazionale? La Camera ha deciso che poteva esserci anagrafe solo su base volontaria, e ad oggi il 36% dei parlamentari ha messo on line i propri redditi. Lo hanno fatto Emma Bonino, Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini, Renato Brunetta. La deputata radicale Rita Bernardini non mancherà di tornare presto alla carica per calendarizzare finalmente la proposta di legge per l'Anagrafe, dopo quattro anni di battaglia e il cordiale silenzio del resto della politica.

E nel Lazio? Con l'anagrafe – che in Regione non è legge – «non ci sarebbe stato nessun caso Fiorito», dice amaro il consigliere regionale Giuseppe Rossodivita. «Diversa sarebbe stata la possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica e l'agire di chi deve rendere conto di come gestisce i soldi».

Il primo atto dei Radicali nel 2010, a giunta insediata, è stato proprio presentare una proposta di legge per l'anagrafe degli eletti e dei nominati. Primo firmatario Rocco Berardo e tutti i capigruppo dell'opposizione. Ma la proposta «non è mai stata calendarizzata in aula». Anzi: «Sta nel cassetto da due anni e mezzo, quasi tre. Abbiamo più volte posto all'attenzione della capigruppo la necessità di calendarizzarla. Sollecitato per iscritto l'ufficio di presidenza e non siamo mai riusciti a ottenere nulla».

Anche nel Lazio si è allora attivata la «dichiarazione volontaria» e sono stati pubblicati i dati del gruppo consiliare radicale. Dopo gli scandali di questi ultimi tempi, anche PD e Sel hanno messo on line i loro bilanci.

È questa la grande accusa fatta a Renata Polverini. «Nella sceneggiata melodrammatica dell'altro giorno

non ha posto il problema della trasparenza. Quello che ha proposto è il minimo indispensabile per lavarsi la faccia, ma non il minimo indispensabile per riformare il sistema che sta emergendo».

Non solo: nel corso della famosa seduta «è stato proposto un testo sottoscritto da tutti i gruppi di opposizione, sintesi delle alternative dove le opposizioni indicavano la necessità di fare maggiori tagli – alle spese della giunta, ad esempio– e l’approvazione dell’anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati». Risultato: «Respinta in aula dalla maggioranza su indicazione della stessa Polverini».

Intanto sono arrivate in queste ore le «dimissioni irrevocabili» del capogruppo del partito in Regione, Francesco Battistoni, giunte dopo un faccia a faccia con Angelino Alfano.

La stessa Polverini è data da più parti come in procinto di dimettersi dopo l’approvazione della «spending review» proposta alla Regione per rispondere allo scandalo (Franco Fiorito indagato per case intestate e fondi prelevati – sospettano gli inquirenti – dalle casse del gruppo Pdl nel Lazio). Nonostante le resistenze di Silvio Berlusconi e le smentite della stessa governatrice.

